

EDITORIALI

Ancora extraprofitti? Anche no, grazie

Il governo cerca soldi, ma la strada della decrescita è lastricata di extraprofitti

E' in arrivo una nuova tassa sugli extraprofitti? La notizia è uscita giovedì in simultanea su Repubblica (secondo cui nel mirino ci sarebbero banche e assicurazioni) e sul Fatto quotidiano (che aggiunge l'energia e il lusso). E, senza che vi sia sul piatto alcuna proposta concreta né una bozza di legge, ha già fatto del danno: in un contesto comunque delicato per le piazze finanziarie, negli ultimi due giorni i titoli bancari hanno subito un tracollo. E' probabilmente anche per questo che il governo ha smentito. E ha fatto bene l'eurodeputato di Forza Italia Fulvio Martini a chiedere alla Consob di verificare se non vi siano stati comportamenti irregolari o manipolazioni del mercato (come accade tempo fa in seguito alle dichiarazioni di alcuni esponenti No euro della maggioranza gialloverde). Ma, a prescindere dagli aspetti formali, è significativo con quanta facilità il mondo politico italiano - maggioranza e opposizione - si ritrovi spesso a invocare un tributo siffatto.

Vale quindi la pena di affrontarlo direttamente. La questione è complicata e conteniamo le polemiche, semplice. E' almeno da tre anni che, a ogni giro di buca, i fantomatici extraprofitti si stagliano all'orizzonte come la proverbiale pentola d'oro alla base dell'arcobaleno. Inizio Mario Draghi, varando ben due imposte sugli extraprofitti energetici, una sulle fonti rinnovabili, l'altra sull'intero settore, con un bizzarro meccanismo basato sui saldi Iva (parzialmente censurati in una recente sentenza della Corte costituzionale). Poi arrivò Giorgio Meloni che, nella sua prima legge di Bilancio, impose sempre sulle imprese energetiche un'addizionale Ires del 50 per cento sugli utili eccedenti una certa soglia. E, infine, proprio un anno fa fece capolino l'imposta straordinaria sulle banche, poi corretta precipitosamente lasciando agli istituti la possibilità di evitare l'impatto se avessero accantonato maggiori risorse nel loro patrimonio. Tutti questi balzelli hanno due cose in comune: il riferimento agli extraprofitti nella loro motivazione, e un gettito largamente inferiore alle at-

tese (anche al netto dei ricorsi). E' probabile che l'idea di una nuova tassa stata solo una boutade, se non proprio una invenzione giornalistica: d'altronde tutti sanno che il governo è alla disperata ricerca di gettito per tamponare una legge di bilancio che si preannuncia lacrime e sangue. Tuttavia, che proposte del genere emergano ciclicamente dovrebbe far riflettere, e non solo perché questi prelievi straordinari finiscono per alimentare contenzioso e incertezza, e forse anche speculazioni vere e proprie. Semplicemente, non è credibile una navigazione per cui le imprese, prima dell'energia, poi bancarie e assicurative, ora forse anche del lusso e chissà chi altri chiudono i bilanci, anno dopo anno, facendo non profitti normali ma "extra". Delle due, infatti, l'una. O tali profitti non sono straordinari, ma semplicemente dietro alla retorica degli extraprofitti si nasconde la volontà di alzare strutturalmente l'Ires: e allora chi propone di tassare gli extraprofitti dovrebbe avere il coraggio di dire pane al pane e fisco al fisco, con buona pace delle promesse elettorali che raramente includono l'aumento delle tasse e più spesso contengono l'impegno a non farlo. Oppure in questi settori si nascondono delle rendite, e allora lo strumento per aggredirle non è la tassazione ma una aggressiva politica di liberalizzazioni: se così fosse, il governo avrebbe dovuto approfittare della legge annuale per la concorrenza e lanciare un provvedimento tagliando, e l'opposizione avrebbe dovuto attaccarlo per aver perso l'occasione. Né la maggioranza né la minoranza sembrano pronte a invocare una rigorosa spending review, senza la quale è semplicemente impossibile tenere i conti in ordine.

C'è una terza ipotesi, che non vogliamo neppure considerare: che i politici italiani ritengano che ogni profitto sia "extra" e che le uniche imprese meritevoli di tutela siano quelle che perdono soldi. Detta così suona paradossale ma non è esagerato dire che si tratta di una credenza assai diffusa a destra e a sinistra: le tasse sugli extraprofitti sono i mattoni di cui è lastricata la via della decrescita.

Superbonus e peste suina

Le simili dimissioni del ragioniere dello stato e del commissario alla Psa

Negli ultimi due giorni ci sono state due dimissioni, molto diverse per importanza ma molto simili per metodo che le ha prodotte. Ieri è dimessosi il ragioniere generale dello stato, Biagio Mazzotta, corrispondente del più grave disastro di finanza pubblica della storia del paese, il Superbonus, che insieme agli altri bonus edilizi è costato 150 miliardi di euro in più di quanto aveva stimato e "bollinato" il ragioniere. Solo nel 2023 l'Istat ha certificato un buco di bilancio di circa 70 miliardi di euro. Le frizioni con il ministro dell'Economia erano troppo forti e così il governo ha incentivato l'uscita di Mazzotta "punedolo" con la presidenza di Fincantieri e un stipendio quasi triplicato. Ma la cosa paradossale è che se n'è andato tra gli elogi di chi lo voleva via: il ministro Giancarlo Giorgetti ha commentato le dimissioni di Mazzotta esprimendo "gratitudine e sincero ringraziamento per il lavoro svolto". Pochi giorni fa si è dimesso anche Vincenzo Caputo, sconosciuto commissario straordinario contro la

Peste suina africana (Psa), una malattia devastante che rischia di travolgere l'intera Europa. Il ministro dell'Agricoltura e della Salute, Lollobrigida e Schilla, che avevano nominato Caputo, pur nella consapevolezza che la situazione fosse molto preoccupante - come denunciavano gli operatori di settore e anche i partiti della maggioranza di governo - hanno commentato così le sue dimissioni: "Desideriamo esprimere la nostra gratitudine per il prezioso lavoro svolto nel porre in essere azioni di contrasto alla diffusione della peste suina". La politica induce alle dimissioni la burocrazia che non ritiene all'altezza elogiandola, invece di rendere conto all'opinione pubblica di cosa non ha funzionato e perché. Se in Italia i burocrati sono irresponsabili è soprattutto perché la politica non si assume la responsabilità di averli scelti.

Prendere esempio dall'anti La Russa

Non urla, non straparla, non fa notizia. Elogio del mite presidente della Camera

L'incontro con la stampa del presidente della Camera Lorenzo Fontana in occasione della tradizionale cerimonia del Ventaglio si è svolta con un tono pacato e "istituzionale", in che non darà ragioni di particolare interesse per la stampa, ma questo (basta fare un paragone con le gaffe del suo collega La Russa) è un dato positivo. Alla ricorrenza dell'anniversario della strage di Bologna ha dedicato un voto di silenzio a ricordo delle vittime e una osservazione contro i pericoli dell'estremismo, sugli eccessi della decretazione d'urgenza ha avanzato una proposta di limitazione concordata tra maggioranza e opposizione, sulla politica internazionale ha sottolineato i rapporti di amicizia con l'Ucraina e l'esigenza di un maggiore impegno dell'occidente sui problemi del Mediterraneo. Sulle questioni europee ha detto che "l'Unione europea non può fare a meno dell'Italia e l'Italia non può fare a meno dell'Unione europea". In generale, Fontana ha cercato di affrontare le varie questioni che gli

erano state poste con un ragionamento, talora piuttosto elementare, qualche volta invece interessante, comunque mai improntato a una qualche arroganza del potere. Sulla libertà di informazione ha affermato che è la principale cifra democratica di un paese. Insomma pur senza esprimere alcuna differenza dalle tematiche espresse dalla maggioranza e in particolare dal suo partito, la Lega, ha riconosciuto il valore di un presidente che, prendendo esempio considerando il referendum sulle autonomie un utile esercizio di democrazia, con un tono equilibrato. Non si parlerà molto della conferenza stampa di Fontana, perché ha evitato su tutte le questioni, anche le più spinose (compresa la vicenda dell'incontro di boxe olimpico) di dare ai suoi giudici, anche netti e ovviamente di scudibili, un carattere polemico. Ha fatto il suo mestiere, ha detto la sua in una conferenza stampa confrontandosi con le opinioni altrui, invece di comportarsi come un comiziante, e questo, coi tempi che corrono, è lodevole.

Cosa può fare il governo per la natalità? Parla Roccella

"E' INCIVILE NON AIUTARE UNA DONNA CHE DESIDERA UN FIGLIO E ABORTISCE PER MOTIVI ECONOMICI. SCHLEIN? POSITIVA PER IL Pd"

(segue dalla prima pagina)

La ministra Roccella prosegue con un esempio: "Nel mondo anglosassone la parola donna non si può più pronunciare. La Rowling è stata massacrata per questo. Alcuni anni fa ho ricevuto una relazione della società inglese di ginecologia. Nella parola ginecologia c'è la parola gynaikos, cioè donna. Ebbene, in tutto il testo non compariva mai la parola 'donna'. Al suo posto era scritto 'persone che non mangiano', 'personale con l'utero', addirittura 'persona col front hole', cioè col buco davanti, espressione che trovo veramente offensiva. La parola uomo invece non è mai stata messa in discussione. Tutto ciò (e bisognerebbe aggiungere i maschi che si identificano come donne e vogliono entrare nelle carceri femminili, o che occupano ruoli politici grazie alle quote rosa) fa capire con chiarezza che la fluidità di genere è una forma di ingiustizia violenta nei confronti delle donne."

Di fronte a queste contraddizioni, però, i movimenti femministi, da sempre di area centrosinistra, tacciono. Anche quando Giorgia Meloni, la prima presidente del Consiglio donna italiana, diventa vittima di insulti o rappresentazioni sessiste non si sente nessuno denunciare attacchi alla donna, che, invece, probabilmente ascolteremo se al suo posto ci fosse una politica di centrosinistra. "La verità è che il femminismo degli anni Settanta era molto

libero nei confronti dei partiti", dice Roccella. "Tutte più o meno facevano anche politica ed eravamo legate a partiti di sinistra (io per esempio ero radicale), però questo non ci condizionava. Facevamo polemiche esplicite, dure, anche dentro i nostri stessi partiti. Avevamo una libertà di pensiero che oggi non vedo a sinistra. Prima si privilegiava il fatto di essere femministe, di condividere gli stessi obiettivi, rispetto alle appartenenze e agli invasi dell'appartenenza, prevaleva rispetto a un'idea di sorellanza."

La situazione appare ancora più paradossale se si pensa che a guidare il Partito democratico oggi è una donna. Ely Schlein le piace? "Ovviamente non sono d'accordo con lei quasi su nulla ma mi sta simpatica. La stessa dirigente del Pd era molto ingessata. Penso che la leadership di Schlein sia positiva per il suo partito."

L'emergenza demografica italiana sembra sempre più grave. Secondo gli ultimi dati Istat, con questo calo di nascite, tra il 2023 e il 2090 l'Italia perderà circa 13 milioni di abitanti (22 per cento). "L'Italia è in particolare sofferenza rispetto all'Europa, ma tutto il mondo sviluppato è in sofferenza galoppante", spiega Roccella. "Alcuni paesi, come Francia e Germania, hanno instaurato politiche nataliste nei decenni scorsi. Da noi non si poteva parlare di natalità, era considerata una cosa 'fascista', abbiamo comin-

ciato a farlo noi. Però nessuna nazione in Europa raggiunge il cosiddetto tasso di sostituzione, cioè il tasso di fecondità di 2.1 bambini per donna". "E' il cosiddetto paradosso demografico: a uno sviluppo crescente (economico, democratico, di diritti) corrisponde una natalità decrescente", prosegue la ministra. "L'esempio classico è la Corea del sud, che in vent'anni ha fatto una corsa in termini di sviluppo tecnologico di benessere ma in termini di natalità sono persino sotto di noi. Anche l'India, che era il classico caso di sovrappopolazione, oggi è intorno al 2 per cento. Siamo appena vicini al tasso di sostituzione. La Nigeria nel giro di cinquant'anni arriverà allo stesso livello. Quindi anche l'idea dell'immigrazione come risorsa infinita, l'idea che possiamo appaltare ai paesi terzi il fare figli è un'idea sbagliata, di corto respiro".

"Noi siamo il governo che finalmente ha riaperto i flussi migratori. Abbiamo previsto 450 mila ingressi. Ma io sono convinta che l'immigrazione può avere un effetto tampone, sul breve periodo, non sul lungo".

Di fronte a questo scenario c'è ancora spazio per intervenire e provare a invertire la curva? "Penso di sì", risponde Roccella. "Noi siamo già intervenuti con numerosi provvedimenti. L'elemento positivo è che il tema della natalità non viene affrontato soltanto dal mio ministero, ma attraverso tutto il governo. Se ne occupano tutti. Lo dimostra il

modo con cui è stato ridisegnato il reddito di cittadinanza, cioè l'assegno di inclusione, che è stato mirato sui figli. Abbiamo subito aumentato l'assegno unico, in particolare per le famiglie numerose. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha certificato che noi abbiamo stanziato 16 miliardi di euro in più per la famiglia. Lo abbiamo fatto attraverso i fringe benefit, il rimborso per l'asilo nido (aumentato per il secondo figlio), sgravi per l'assunzione delle madri, l'incremento dei congedi parentali per i nuovi nati, finanziamenti per i centri estivi, l'apertura delle scuole d'estate".

Avete intenzione di limitare il diritto all'aborto? "Le polemiche di qualche mese fa sui consultori erano legate a un emendamento parlamentare, non a un'azione di governo, che non faceva che ripetere quanto già previsto dalla legge 194. Se una donna veramente desidera il figlio e decide di abortire solo per motivi economici o perché vuole mantenere il suo lavoro, io ritengo che una cosa incivile. Lo slogan del femminismo anni Settanta non era l'aborto è un diritto, ma la maternità come libera scelta". La 194 è una legge anche a tutela della maternità e dice esattamente la stessa cosa: è compito dei consultori assistere la donna contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurla all'interruzione della gravidanza", conclude Roccella.

Ermes Antonucci

Daria Perrotta, il cigno di stato che sogna la Ragioneria

GIURISTA CON LA PASSIONE PER IL CINEMA, NEI GOVERNI RENZI-DRAGHI, SCELTA PER IL DOPO MAZZOTTA

(segue dalla prima pagina)

Quando Maurizio Gasparri cominciò a ricevere le chiamate gentili di Daria Perrotta chiese a un giornalista: "Ma chi è Perrotta? Ma che vuole?". La risposta fu: "Io so chi è. Lei sa, purtroppo per Gasparri, non ha soggezione. Sta per diventare cigno di stato, ragioniera, ma il suo vero lago è stata la Camera dei deputati. Era la spalla di Paolo Visca, ex capo di gabinetto di Giorgetti, oggi consigliere, l'altro suo maestro è Daniele Cabras, il guardiano della Carta, per conto di Sergio Mattarella, che è anche il suo collegamento con il Colle. E al momento il Colle tace. Il Quirinale ha infatti lasciato intendere che nelle prerogative di un governo scegliere il ragioniere dello stato, ma cosa accade se quel ragioniere è un cigno, una donna? L'unica che è arrivata a un passo dal farlo è stata Alessandra Dal Verme, la cognata di Paolo Gentiloni, ma alla fine il ministro Giovanni Tria le preferì Mazzotta, il piagnone in aspettativa. Come Dal Verme, anche Perrotta è "difficile", "poco amata", "uffa, Daria". Una sua amica chiese di fronte a un gruppo di giuristi, maschi: "Perdonatemi, ma perché il carattere in un uomo è cattivo carattere, e in un uomo è carattere?". Le rimproverano già ora, prima ancora della nomina, un problema di opportunità: "Da quando un capo del legislativo di un ministro diventa il funzionario che deve vigilare su un ministro?". E le rimprovereranno anche i suoi pranzi con i suoi amici al ristorante da Tullio, con Annalisa Cipollone, ex capo di gabinetto di Dario Franceschini, la sua voglia di camminare per strada, andare a vedere una pellicola alla mostra del Cinema i partiti italiani che l'avevano cavalcata sono stati foratamente ridimensionati alle ultime elezioni politiche, mentre la riconferma di Ursula von Leyen prova che i gruppi "trazionali" conservano ancora una stabile maggioranza a livello europeo. Ma l'ascesa e la caduta - per quanto rapida, almeno apparentemente - dei concetti politici non significa anche la loro irrilevanza. Proprio il sovranismo ha per esempio assunto una connotazione di tipo giuridico, avanzando una serie di rivendicazioni in nome del diritto, o forse sarebbe meglio dire dei diritti dei singoli ordinamenti nazionali, contro la tendenza all'armonizzazione che viene dal sistema unionale. Il volume collettaneo *Miserie del sovranismo giuridico. Il valore aggiunto del costituzionalismo europeo* sottopone a critica tali rivendicazioni, denunciandone in particolare un riduzionismo di fondo che appiattisce la dimensione europea su alcuni cliché ideologici. Su tutti, merita at-

lora che inizia a duellare con la struttura del ministero dell'Economia e con Roberto Garofoli, capo di gabinetto. Dicono che le fosse antipatico per la capacità di rovesciare i pareri della Ragioneria che anche

Scoperta da Giorgetti, diventa capo di gabinetto con Roberto Garofoli. Ha lavorato con Boschi e Franceschini, oggi è capo del legislativo del Mef, ruolo destinato al suo vice D'Onofrio. Napoletana, può essere la prima donna ragioniere dello stato

per Sabino Cassese andrebbe ripensata un po' quanto "potere oscuro". Oltre la Luisa accennata da Nicola Lupoi. Dopo aver coordinato l'ufficio legislativo di Boschi, va a Palazzo Chigi, durante il governo Conte, poi da Giorgetti, e ancora, dopo, da Dario Franceschini, al ministero della Cultura, il vecchio castello di Salvo Nastasi. Un giorno Garofoli passò a trovarla e la incrociò in una piccola stanza a preparare il concorso per la Corte dei Conti. Pratica nuoto ogni

giorno. Durante il governo Draghi si era appassionata all'equitazione. La mattina invece correva con Francesco Giavazzi e Alessandro Arescu lungo l'Appia antica. Desiderava un figlio, almeno un figlio, almeno due, dicono, e ne dicono sempre tante, ma venne nominato Carlo Deodato, oggi segretario generale di Palazzo Chigi. Da due anni Perrotta è la "forza di Giorgetti". Oggi fa sorridere sentire: "Ma Perrotta avrà la forza di dire no al ministro che la propone?". Mazzotta non si oppone a Conte, mentre il più simpatico è stato l'ex ragioniere Monorchio che andò dove lo portò il cuore. Si esisteva per una vita di baci e sorrisi. Dimostrò a oggi le "Perrotti", esiste allora giovane generazione di donne che lavora al Mef con Perrotta. La imitano nel modo di vestire, di pensare, la portano come estremo di fierezza: Perrotta che non vuole rinunciare ai suoi abiti lunghi, colorati, Perrotta che tiene testa al ragioniere, Perrotta che è più forte di Giorgetti. Perrotta che ha la debolezza dei capelli. Li porta lunghi e non si accontenta dei parucchieri di Roma. Va al nord, e non ha mai rivelato in quale città, perché questo sì che è un segreto di stato. Un capo di gabinetto oltre alla solita malizia: "Uffa, Daria", spieghi quale fosse la vera insidia: "Lavora, ah, se la lavora. Anche troppo". Lascia l'incarico di capo del legislativo che si dice debba passare al suo vice Raphael D'Onofrio o forse a Mario Capulupo, avvocato dello stato, capo del legislativo di Raffaele Fitto, Meloni e Giorgetti stanno per scegliere il loro cigno di stato, la donna che correggerebbe la Finanziaria anche nello spazio. La sua fotografia, l'immagine che avrebbe Barthes, l'immagine che racconta la vita intera, la possiede un suo caro amico. Seduta su una panchina di Houston, allo Space Center: il cielo infuocato dietro e un libro di diritto tra le mani.

Carmelo Caruso

Israele, l'Iran, il senso di realtà smarrito

(segue dalla prima pagina)

Israele era il popolo di Exodus, si sentivano fratelli i dialetti e le inflessioni linguistiche degli immigrati e costruttori di una nazione-rifugio, di uno stato-guarnigione pionieristico, con parlamento e alta corte e sviluppo a marce forzate e libertarismi sociali nella trama dei diritti, e il rifiuto arabo era quello che era, era il rigetto della pace, della sistemazione duratura dell'area mediorientale, della legittimità di una nazione per gli ebrei e degli ebrei. Ora la tecnologia e la disparità di potere di fuoco, e di mira, di Tshahal sono percepite come il simbolo di un'ingiustizia ai danni dei poveri, dei vulnerabili, degli innocenti, che hanno diritto a una ri-

parazione dei tribunali e dell'opinione pensante. Ora la realtà della guerra, mai così evidente, mai così dispiegata, alto che guerra a pezzi, altro che escalation e de-escalation, è seppellita sotto una retorica inaffidabile sbudola, che nega l'evidenza. Per questo aspettiamo come un evento geopolitico inevitabile la vendetta dei cattivi, pronti molti a tifare per loro, e se non fosse per la presenza di un certo numero di portavoce americane come Marco Rubio, che non vorremmo, almeno noi europei, pronti ad assistere allo sfacelo di Israele e al tragico macello delle sue speranze e resistenze per mano di gruppi guidati da boia fanatici.

Giuliano Ferrara



A cura di G. Martinico e L. Pierdominico MISERIE DEL SOVRANISMO GIURIDICO Castelvichi, 250 pp., 23,50 euro

tenzione la questione dei vincoli alla discrezionalità legislativa degli stati membri, con i quali viene spesso ed esclusivamente identificato il diritto di derivazione europea. Se questa caratteristica non può essere negata, essa va, per un verso, contestualizzata alla luce di precise ragioni di "design istituzionale", giacché la "condizionalità" si presta a essere compresa come "strumento efficace per gestire i conflitti e le differenze in un sistema costituzionale a più livelli" (Bragaglia); per altro verso, va considerata quale frutto di orientamenti storicamente condizionati: i trattati europei, mostra Kaupa in un studio di alto impatto metodolo-

gico, sono infatti compatibili con un pluralismo socioeconomico, che viene ormai declinato in una chiave non liberale ma realista (Natali) e perciò con una maggiore continuità con le tradizioni degli stati membri (Corti-Morese; Nato). Pertanto, contro la vulgata sovranista che vuole il diritto Ue come cagione di spoltizzazione dei conflitti, la politica resta ancora libera di svolgere la funzione sua propria, nelle aree nazionali e al di fuori di esse (Masini; Bressanello). Se, insomma, il titolo del volume in recensione ne tematizza la *pars destruens*, è il sottotitolo *Il valore aggiunto del costituzionalismo europeo* a precisare l'obiettivo della sua *pars costruens*: dimostrare che, come sintetizzano i curatori Martinico e Pierdominico, il diritto Ue "apporta un valore aggiunto alle conquiste col tempo raggiunte dall'esperienza statale, offrendo un plus di tutela per il sistema dei diritti fondamentali, anche e soprattutto nel caso in cui sia proprio lo Stato a trascurare l'insegnamento del costituzionalismo post-totalitario da cui le nostre Costituzioni e l'Unione derivano". (Giuseppe Fortoneria)

IL FOGLIO quotidiano Direttore Responsabile: Claudio Ceresa... (Publication details and contact information)